

Gli anziani una vera risorsa

di Luigino Bruni

Tra i cambiamenti profondi ai quali stiamo assistendo ce n'è uno che probabilmente si rivelerà presto quello più radicale e sconvolgente: è la cosiddetta rivoluzione della longevità, una rivoluzione silenziosa ma epocale. Tra breve la maggior parte degli esseri umani per la prima volta nella storia dedicherà al lavoro meno della metà della sua vita. Si entrerà sempre più tardi nel mondo del lavoro, e una volta usciti si potranno vivere ancora diversi decenni. Ma, se aumentano gli anni della giovinezza e quelli della vecchiaia, deve anche profondamente cambiare il nostro rapporto con la dimensione economica della vita.

Nella "prima" e nella "terza" età i beni più scarsi e rilevanti per la felicità sono i beni relazionali: la rivoluzione silenziosa ci costringerà a riporre in cima alle priorità la qualità delle relazioni tra le persone. Ai giovani e agli anziani le merci servono davvero quando sono luoghi e veicoli di relazione, soprattutto nei tempi della malattia, della fragilità, della non autosufficienza.

Di "felicità e beni relazionali" si è parlato nel quarto convegno internazionale sul tema (Venezia, 11-13 giugno). Oltre cento relazioni e studi. Alcuni vertevano proprio sul rapporto tra felicità ed età della vita. Uno studio, ad esempio, ha parlato del cosiddetto "paradosso della longevità": nonostante l'opinione generale associ la vecchiaia a una stagione meno felice della vita, gli studi mostrano invece un andamento ad "U" del rapporto felicità-età: si è meno felici nella fase centrale della vita, ma a partire dalla maturità (dopo i quarant'anni) la felicità ricomincia a salire tornando negli ultimi anni di vita ai livelli della gioventù.

Perché? Innanzitutto perché si riducono le aspirazioni su come vorremmo essere e su cosa vorremmo avere (che in gioventù riducono molto il nostro benessere). Quando si raggiunge l'anzianità si vive più ancorati al presente, e con più gratitudine per il tempo donatoci.

È anche emerso che sposarsi aumenta la felicità, che i nipoti aumentano molto il benessere dei nonni, e che l'anziano che fa volontariato è più soddisfatto perché vive relazioni significative, e si sente utile agli altri. L'anzianità è infatti anche l'età della gratuità, perché quando siamo più fragili si capisce di più quanto è preziosa, e quindi quanto vale. Oggi la nostra società deve perciò imparare a vedere l'anziano, maestro di relazioni e di gratuità, come una risorsa e non come un problema: ne va della qualità umana del nostro futuro. ■

La felicità degli anziani è paragonabile a quella dei giovani. Ciò ha conseguenze sull'economia.

I mille contatti che si stringono sulla Rete hanno bisogno di una "carta dei diritti e dei doveri".

Nelle tendopoli cresce il disagio per la mancanza dell'intimità domestica.

Ultime dal cyberspazio

di Giulio Meazzini

La password (parola chiave)? Tanta gente la tiene scritta su un foglietto adesivo, attaccato allo schermo del computer, che chiunque può leggere. Il codice fiscale? Anche le bollette di luce e gas lo riportano in chiaro. Il Pin del bancomat? Basta una sbirciatina sopra le spalle o un lettore contraffatto.

Piccoli esempi banali. Gli specialisti della frode sanno fare ben altro. Tempi duri per i troppo buoni. Si definisce "furto di identità digitale" quando una persona riesce a farsi passare per me nel mondo virtuale, per rubarmi i soldi o carpirmi segreti e contatti personali.

A questo aggiungiamo che qualsiasi azione fatta nel mondo digitale lascia tracce, praticamente indistruttibili. L'accesso ad un sito Internet, un pagamento con carta di credito, la prenotazione di un viaggio, l'allegato di una mail, il video di uno scherzo pesante tra ragazzi... magari dopo dieci anni, durante il colloquio per l'assunzione, il datore di lavoro trova quel vecchio video e non ti assume.

Per non parlare del cyberbullismo, in cui qualcuno volutamente cerca di rovinare l'immagine di una persona immettendo in rete notizie e foto false, quasi impossibili poi da cancellare.

Da quando vanno di moda i social network, in cui ognuno cerca volutamente di far sapere tutto di sé agli amici, il problema si è ingigantito. Tanto che recentemente anche i famosi Facebook e Twitter hanno cercato di correre ai ripari, controllando se la persona che si iscrive a nome Mario Rossi sia effettivamente Mario Rossi e non un falsario.

La rete è nata libera e gratuita, ma forse qualche regola minima servirebbe, se non altro per la sicurezza e la dignità dei navigatori. I tempi sono maturi per una "Costituzione del cyberspazio", una carta dei diritti e dei doveri del virtuale, per la prima volta a livello mondiale. Naturalmente non scritta dai governi, che cercano solo di imbrigliare Internet (in Francia, in Italia e in tutto il mondo), ma dai navigatori stessi, con libera discussione in rete. Qualche tentativo di bozza sta già circolando.

Nel frattempo, dalla Svezia arriva una notizia interessante: i creatori di *The Pirate Bay*, famoso sito che favorisce il libero scambio in rete di film e brani musicali, dopo essere stati condannati perché colpevoli di aver infranto la legge sul diritto d'autore, hanno deciso di darsi alla politica. E alle recenti elezioni europee il *Partito dei Pirati* svedese ha conquistato un seggio! Se il virtuale entra in politica... ne vedremo delle belle. ■

L'Aquila

nostalgia della casa

di Gino Mecca

Nostalgia della "terra promessa". È questo il sentimento dominante degli sfollati a due mesi e mezzo dal tragico sisma. Vivono nelle tendopoli e negli alberghi, dove la vita, pur con pasti assicurati e servizi di vario genere garantiti, oramai stanca e mette a rischio, seriamente a rischio l'identità di tanti.

Nelle tendopoli, la vita è regolata da una sorta di codice militare, con obbligazioni e vincoli precisi, per mantenere un ordinato svolgimento delle diverse azioni della giornata, a garanzia della sicurezza di tutti. Ma la quotidianità sotto la tenda, spesso in una condizione di promiscuità, spesso con più nuclei familiari, non è facile da sopportare. L'intimità e la riservatezza sono esigenze disattese, perché le esigenze individuali non sempre si compongono con quelle della vita di una particolare comunità com'è quella degli sfollati. Così sta irrompendo in tanti uno stato di stress che dà luogo a conflittualità interpersonali, anche tra componenti di una stessa famiglia. In taluni casi sono proprio le coppie ad entrare in crisi, per un rapporto troppo diverso da quello consolidato, tanto che si stanno registrando purtroppo casi di separazioni.

Negli alberghi, la vita da sfollati sembrerebbe migliore e non solo per la presenza di maggiori comfort. Certo, vivere sotto un tetto vero e tra quattro mura solide è più rassicurante, ma anche lì la privilegiata condizione sta diventando logorante. Proprio vero: la vacanza è bella quando è breve.

In entrambe le situazioni il ritorno alla normalità è l'aspettativa di tutti. La maggiore preoccupazione riguarda i ragazzi che possono "abituarsi" così tanto alla condizione di sfollati, quasi da considerare normale quel tipo di esistenza. La nostra cultura di abruzzesi, per quanto comprenda l'idea di comunità, si fonda prioritariamente sulla vita di famiglia, autonomamente regolata e condivisa all'interno. Nelle tende e negli alberghi, invece, le condotte sono ordinate da autorità esterne, la libertà individuale è in parte limitata, anche se compensata dall'offerta di beni e servizi.

La condizione da sfollati rimanda a quella dell'esilio biblico, abitanti in terra straniera, dove le cetre sono appese ai salici e non vi sono parole di canto. Nel cuore della nostra gente terremotata cresce la nostalgia della propria casa, e il desiderio di arrivare nella "terra promessa". Così, si leva alta la voce che rivendica il mantenimento degli impegni (dei politici), per ritornare (il più presto possibile) nel proprio ambiente abituale. I loro paesi, le loro case, la vita di un tempo. ■

